

LAVORO

Per far funzionare meglio il sistema

METTERE AL CENTRO IMPRESE E LAVORATORI

ALBERTO SCANU*

La contraddizione che emerge dall'analisi di Infojobs e Adecco è solo apparente se non la si collega ad altri parametri che caratterizzano la nostra regione. In primis, permane ancora estremamente elevata la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi (25,1%). La Sardegna è all'ultimo posto tra le regioni italiane e ben distante dalla media nazionale del 18,2%, per non parlare poi dell'obiettivo di Europa 2020 del 10%.

Ancora troppo bassa (16,8%) appare la quota di popolazione sarda che ha conseguito un titolo di studio universitario, contro un obiettivo Italia del 26/27% e un target di Europa 2020 superiore al 40%. Infine i laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, pur aumentati passando dal 3,9% del 2000 all'8,1% del 2009 (ultimo dato disponibile), sono ancora distanti dai livelli del Centro Nord Italia (14,9%).

Mettendo in fila questi tre dati appare evidente come trovi spiegazione il paradosso che vede le aziende in difficoltà nel trovare tutte le figure professionali di cui hanno bisogno, pur in una fase economica caratterizzata da elevata disoccupazione. Di fatto stiamo assistendo ad una sempre maggiore specializzazione delle figure tecniche collegate ai processi produttivi, per le quali si rende necessaria l'acquisizione di competenze sempre più specifiche e di standard elevato. Su questo fronte il sistema industriale paga le difficoltà in cui versa la scuola in generale, ma soprattutto gli istituti tecnici, la cui riforma stenta a decollare e che sembrano parcheggiati su un binario morto. Da un altro lato, le imprese stanno generando una domanda crescente per

figure caratterizzate da livelli elevati di istruzione e formazione, laureati prioritariamente in materie scientifiche e tecnologiche.

Un esempio è offerto dall'ingegnere elettronico, oggetto di una domanda costante da parte delle imprese sarde anche in questi anni di crisi. Diventa fondamentale il livello assunto dall'istruzione universitaria e dalla qualità del sistema della formazione professionale e dalla loro adeguatezza a rispondere ai bisogni, sempre più articolati e complessi, dell'impresa.

Il divario tra domanda ed offerta di istruzione e formazione costituisce un problema per le nostre imprese, solo parzialmente risolto dalla sempre

maggiore sensibilità e interesse che le nostre università stanno dimostrando nei confronti del mondo produttivo.

Si tratta di rafforzare la collabo-

razione scuola-università-imprese, favorendo la piena attuazione delle intese siglate con Confindustria a livello nazionale e regionale. Al contempo, andrebbe fatto tesoro dell'esperienza dei fondi interprofessionali, e in particolare di Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua costituito e gestito da Confindustria e Cgil-Cisl-Uil. A Fondimpresa in Sardegna aderiscono 5.300 imprese per complessivi 57.000 lavoratori: si tratta del più grande fondo a sostegno della formazione continua. Il principio che guida il suo funzionamento è semplice: sono l'impresa e i lavoratori a dover esprimere il progetto formativo sulla base dei propri bisogni. Mettere al centro imprese e lavoratori. È questa la ricetta, di per sé intuitiva, che ci sentiamo di consigliare.

*Presidente di Confindustria Sardegna

LA RICETTA

Molto importanti le iniziative di collaborazione con l'Università e i Fondi per la formazione